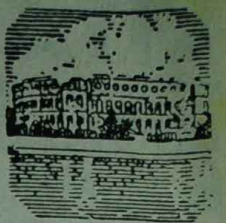


Sig. GABRIELLI TULLIO
via Zara 8
GORIZIA



L'Arena di Pola



SEMPRE DI IRREDENTISMO GIULIANO E DALMATINO

Inserzioni: Prezzi per m/m di altezza (larghezza 1 colonna): commerciali lire 20, Necrologia lire 30 (comparsa in tutto il giornale), Finanziari e legali lire 40. Nel corpo del giornale lire 30.

Redazione, Amministrazione e Pubblicità - GORIZIA - Corso Italia, 114 - Tel. 3123 - Stampato presso la Tipografia Budin - GORIZIA - Riva Piazzetta, 18 - Tel. 2676 - Edito dalla Società Editoriale a r.l. «Movimento Istriano Revisionista» - Gorizia - C. Italia, 114 - Tel. 3123

Abbonamenti: sostenitori lire 3.000, annuo lire 1.320, semestrale lire 690, trimestrale lire 360. - Estero il doppio. - Versamento nel c. c. post. n. 24-20445 intestato a «L'Arena di Pola» Gorizia - Sped. in abbon. post. - gr. 1.

CONTRO IL CONFORMISMO

Dalla lezione della storia la validità dell'irredentismo

Nel dilagare di tante compromissioni, vanno respinti i giudizi con i quali, misconoscendo la realtà, i detrattori di tutto un passato denso di significato ideale e patriottico, pretendono di mascherare, sotto una falsa ragionevolezza, la loro miope insensibilità

Non si può non provare un senso di pena quando ci si trova davanti a degli uomini così comotati di valori politici, che per apparire importanti e originali ma di fatto per non stare nel concreto conformista dilagante e di moda, lanciano sentenze e impartiscono giudizi e lezioni antistoriche, antinazionali, insomma antitutto ciò che abbia richiamo o anche riferimento al nostro irredentismo.

Per cotali politici, la cui presunzione è regolarmente tanto più gonfia e trionfante quanto più piccola e ristretta è la visione che essi hanno della storia e quindi diminuita la capacità di intendere e interpretarla, gli irredentisti giuliani sono nel miglior dei casi dei visionari e degli illusi, quando non siano considerati dei giustizisti, perturbatori dell'ordine pubblico e delle buone relazioni col nostro dirimpettaio jugoslavo. Tanto più, arriva fino a dire, che questa resta più per l'Italia da redimere e liberare e men che meno da rivendicare, semmai recitare il «mea culpa» per aver fatto con la prima guerra mondiale un errore che non aveva dovuto poi perdere (taluni addirittura dicono restituire!) ciò che allora ebbe a conquistare.

Prendere che tutti ragionino e agiscano da irredentisti, non ce lo siamo mai sognati; né ci illudiamo che tutti sentano il problema, o meglio la tragedia della Venezia Giulia come la sentiamo noi e come noi ne sofferiamo. Sta nella legge di natura la distinzione della specie, la differenziazione dei caratteri, la varietà degli istinti e dei sentimenti; per cui il consiglio rimane tale anche se rivestito della pelle del leone o del somaro, così come il musulmano, l'acconciatore, l'opportunisto e l'arivistista nato e cresciuto tale, ben difficilmente spenderà mai un grammo della propria intelligenza e di energia vitale, quando tale suo dispendio non torni a profitto dal proprio tornaconto personale ed egoistico. Esseri di tal genere ce ne sono stati sempre fin dall'origine del mondo e non può quindi meravigliare d'incontrarne pure per le idee contrarie al giorno d'oggi. Possono quindi non rappresentare un fenomeno particolarmente nostro né motivo di preoccupazione. Ciò, però, fino a tanto che le loro manifestazioni ed in genere i traffici ed i traffichini ai quali per loro natura sono portati, restino circoscritti al campo che più vi si adatta.

Ma quando cotali individui, assumendo autorità che non hanno e pose gladiatorie che non corrispondono alla loro statura politica e morale, mescolano il sacro col profano e si fanno giudici e detrattori dall'irredentismo giuliano, configurandolo nella manifestazione di un nazionalismo esagerato protetto su linee e piani antistorici, antinazionali e non corrispondenti ai diritti e agli interessi del paese, allora non ci può essere negato il diritto a noi giuliani, di definire tale il idee e fatti interpretati, frutto di povertà mentale, ma anche di assenza assoluta di ogni capacità e volontà di collocarsi nella realtà storica, con quel tanto di coscienza nazionale che valga a distinguersi dai nemici e dagli avversari dell'Italia.

Se tale capacità e volontà possedessero e si sforzassero di usarla, arriverebbero per primo a scoprire che l'irredentismo giuliano, e diremmo meglio adriatico, trova le sue origini come effetto e conseguenza di una necessità di difesa, prima ancora che come aspirazione al compimento di quell'unità nazionale che parecchi secoli prima che essa si realizzasse con l'abbati-

mento dell'impero asburgico, era stata volutamente e auspicata dal Sommo poeta, allorché aveva proclamato i sacri confini d'Italia a Pola e al Quarnero. Difesa contro l'infiltrazione costante, metodica dello slavo che autoctono della nostra terra istriana non è né fu mai, ma che trapiantandovisi, ambiva installarsi, prenderne possesso e sostituirsi alle originarie genti italiane.

Se si dimentica questo dato di fatto storicamente inoppugnabile, si ignora e si distrugge la premessa che spiega e giustifica l'irredentismo giuliano non solo sul piano storico, ma pure nazionale e morale. Se a tale necessità di difesa si aggiungono tutti gli altri motivi e ragioni per cui l'Istria, così come la natura stessa la ha creata e collocata, non poteva essere che parte integrante dell'Italia geograficamente e nazionalmente unita e farne di questa il naturale baluardo e frangiflutti contro l'avanzata slavo-balcanica, evidente appare la piena giustificazione dell'irredentismo giuliano dalle sue origini ad oggi. Infatti è bastato che nel 1945 l'Impero asburgico, perduto, fondato, gonfia di schiumeggiante e sanguinario odio antitaliano (cinicamente e ipocritamente gabbellato per lotta contro il fascismo) si riversasse non solo sull'Istria e su tutto il resto della Venezia Giulia, ma dilagasse nei Friuli e nel resto del proprio piano di Tagliamento. Ambizione folle e allucinata che ossa colata per la sua sfrenata ansia di conquista cavalcante sulle ali della più malsana fantasia, l'altrettanto illusoria idea di includere Lubiana in Italia.

Comunque, resta il fatto incontrovertibile che l'idea e le forze dell'irredentismo giuliano, dal loro nascere al loro svolgersi fino all'attuale momento, che non pensino e non dicano i piccoli corvi che vorrebbero oscurare e distruggere i meriti e le funzioni che anche oggi, come di secolo in secolo, l'irredentismo giuliano trae la sua ragione d'essere inattuato da una necessità di difesa nazionale, nessun italiano di ieri e di oggi possono del resto convincersi, guardando a quanto è accaduto finora, avendo lo slavo occupato l'Istria, stretto Trieste e Gorizia, puntando però a mete più lontane e più ampie. Se la storia dovesse svolgersi secondo gli anti-irredentisti che sono demolitori delle idee e dello spirito irredentisti, non basterebbe più l'Isontina o dell'Istria, ma di tutti i territori italiani o preponderantemente tali, se non quella di rientrare nel seno della propria originaria comunità nazionale, l'Italia? Avendo pensato e agito a quest'ultimo fine, può dirsi che l'irredentismo giuliano abbia propugnato e condotto azione nazionalistica e imperialistica, e servito piani di conquista aggressiva a danno altrui? Per poter sostenere tale idea, purtroppo non sufficientemente adita manifestare da certi prodotti delle incubatrici politiche delle più recenti edizioni, occorrerebbe dimostrare che altri, fuori e in parte dell'Italia, avessero e possedessero diritti e ragioni da accompagnare per rivendicare il possesso dell'Istria, di Trieste e del resto della Venezia Giulia nella sua parte italiana. Chi avrebbe potuto esserci? Nessuno, sulla base di un diritto storico, geografico, e storico e nazionale, tranne che l'Italia; premezzo e documentato che lo slavo era elemento importato e fatto strumento, in questo caso

I LAVORI A ROMA DELLA COMMISSIONE MISTA

Concluse con un nulla di fatto le 14 giornate di lunghe sedute

Le richieste jugoslave sull'applicazione a Trieste del cosiddetto bilinguismo hanno evidentemente superato ogni limite

Non occorsero quattordici giorni di riunioni a Roma con l'ultima seduta notturna risultata estenuante e si diceva movimentata, perché la Commissione mista italo-jugoslava incaricata di affrontare una serie di problemi concernenti le minoranze, chiusa di fatto. In complesso c'è stato un lunghissimo e voluminoso verbale conclusivo di non meno di cinquanta pagine dattiloscritte, nel quale il completo disaccordo su tutte le questioni affrontate trova illustrazione. Ovviamente dalla parte slava, segnatamente da quella di dipendenza filista, si è subito insinuato che il fallimento delle lunghe e animate trattative romane è dovuto alla resistenza e alla cattiva volontà della delegazione italiana, ma questa versione doveva darsi per scontata ancora prima che la Commissione si riunisse, visto e considerato che le richieste degli jugoslavi erano presagite e accolte, specie quelle sul bilinguismo. Del resto, anche lo stretto riserbo che circondava le riunioni al Palazzo della Farnesina facevano intendere chiaramente che le cose non si mettevano bene. Scarse sono state poi le notizie ufficiali sulla conclusione dell'incontro. Da parte del Ministero degli Esteri è stato dichiarato che «nel corso dei lavori le due delegazioni hanno dato luogo ad un vasto, franco e utile scambio di opinioni sulle questioni riguardanti il gruppo etnico italiano nella zona sotto amministrazione jugoslava e il gruppo etnico sloveno nel territorio di Trieste». Nulla di più. L'Ambasciatore Confalonieri, ha precisato, in una breve dichiarazione, che «in quattordici giorni di riunioni il comitato misto ha esaminato i problemi del bilinguismo nelle scuole, del bilinguismo nella questione dei contatti con le amministrazioni locali e infine la questione delle rappresentanze nelle amministrazioni locali». Sintomatico potrebbe poi essere giudicato il silenzio degli jugoslavi, il cui capo delegazione, il Ministro Jul, ha lasciato immediatamente in aereo Roma, per rientrare a Belgrado. La partenza è stata in effetti spiegata con il desiderio del Ministro Jul di essere nella capitale jugoslava per l'arrivo del nostro Sottosegretario agli Esteri, on. Folchi.

Non vi è contraddizione fra la laconicità delle dichiarazioni conclusive e l'ampiezza del verbale finale. È stabilito infatti dal regolamento della commissione mista che in caso di mancato accordo le ragioni delle parti devono essere dettagliatamente precisate nel verbale, come appunto — evidentemente — è avvenuto per il nulla di

fatto di questa sessione. In sostanza, le discussioni sono rimaste virtualmente bloccate sulla pretesa jugoslava per l'introduzione del bilinguismo e alla fine le due delegazioni si sono dovute limitare a prendere atto delle reciproche istanze e controdeduzioni. In realtà anche altri argomenti sono stati ampiamente dibattuti, in particolare quello della situazione scolastica nelle due zone, quello della snazionalizzazione operata dagli jugoslavi in Zona B, documentata alla controparte specie per quanto concerne il cambiamento dei cognomi, inoltre la discussione è stata interrotta su vari problemi giuridici sollevati da entrambe le parti.

Consta che la delegazione jugoslava si è fatta forte di una serie di provvedimenti a favore della scuola italiana, adottati in Istria dopo la precedente sessione del comitato misto, avvenuta in primavera a Belgrado. Da parte nostra tuttavia è stato fatto rilevare che si trattava di provvedimenti riparatori di atti prima compiuti ai danni della scuola italiana e soprattutto è stato opposto che ben più deve essere fatto nella Zona B per attuare veramente il principio della reciprocità con il trattamento che è assicurato agli sloveni qui residenti e alle loro organizzazioni. E' ancora prematuro un giudizio sull'esito della conferenza, che potrà risultare

soltanto attraverso i commenti ufficiali e ufficiosi che chiariranno l'effettivo andamento dei lavori, nonché attraverso le reazioni al disaccordo finale, anche perché la discussione deve essersi polarizzata su questioni di principio, piuttosto che sull'esame e confronto di determinate situazioni, afferenti problemi individuali e generali delle rispettive minoranze. Per quanto ancora concerne la conclusione dei lavori è da rilevare che non si sono potute avere come detto, troppe dichiarazioni, ma da tutti è stato fatto chiaramente intendere il difficile dialogo condotto per quattordici giorni con la controparte jugoslava. Il che era nelle previsioni.

Ignoriamo quali sentimenti e quante emozioni potrà avere provato il nostro sottosegretario degli Esteri, on. Folchi, dal momento in cui il velivolo lo ha adagiato, la settimana scorsa, sulla nostra terra istriana e quindi dal campo di Altura, ha proseguito per Pola e infine, sul panfilo principesco del maresciallo, per la bella isola di Brioni. Certamente non avrà potuto ignorare e dimenticare che quella terra, quella nostra città, quel mare così azzurro, erano italiani e che solo un iniquo trattato di pace e la brama di conquista dello straniero li avevano sottratti all'Italia, provocando il più massiccio e più tragico esodo delle popolazioni native che mai nella storia dell'Istria era verificato.

Può certamente darsi, anzi ne siamo sicuri, che a tutto questo il nostro uomo di governo avrà pensato, anche quando Tito lo faceva girare per l'isola incantevole a bordo di landò tirati da cavalli delle scuderie del dittatore balcanico; o quando nel corso del ricevimento spettacolare mosso con regia teatrale, il maresciallo gli faceva dono della propria fotografia con dedica autografa che poi, per i nostri sentimenti democratici e per il ricordo di quanto le genti istriane devono imputare al maresciallo per il loro martirio, non consideriamo un gesto altrettanto onorifico. Ma queste considerazioni, che per noi esuli rappresentano motivo di rinnovato e torturante tormento, non possono conciliarsi col realismo politico e con le ragioni superiori di Stato di cui sono compresi i nostri statalisti, anche quando devono dargli dinanzi a un dittatore, anche quando questo dittatore ha al proprio attivo le immense spoliazioni consumate proprio a danno del nostro paese e sulla propria coscienza ricada non piccola parte della responsabilità della sanguinosa tragedia sofferta dalle popolazioni italiane dell'Istria e della Venezia Giulia.

OGNI PROSPETTIVA A DANNO DELL'ITALIA

Sull'altare dei buoni rapporti ancora sacrifici e rinunce?

In questo clima artefatto da una sostanziale inversione della verità da parte jugoslava è avvenuta la visita del Sottosegretario Folchi

Fra i commenti jugoslavi riferiti alla visita in Jugoslavia del nostro sottosegretario on. Folchi, quello apparso sul quotidiano di Zagabria «Vjesnik» del 10 novembre merita di essere segnalato come indice rivelatore dello spirito col quale si vedono e si giudicano da quella parte i rapporti con l'Italia. In sostanza, la posizione del nostro paese verso la Federazione di Tito è vista, e non solo dal «Vjesnik» ma in generale da tutte le sedi politiche e propagandistiche jugoslave, come quella di colui che deve conservare e nutrire gratitudine e conseguenti obblighi verso la Jugoslavia, per avere questa sopportato immensi sacrifici e impostosi dolorose rinunce per amore di pace e per il desiderio di rendere un buon servizio alle relazioni fra i due paesi e alla loro collaborazione. Scrive infatti testualmente il suddetto quotidiano di Zagabria:

«Per sistemare i suoi rapporti con l'Italia il nostro paese ha fatto molti sforzi e sacrifici. Basti ricordare l'accordo col quale fu risolto il problema di Trieste, oppure quello che permette ai pescatori italiani di pescare nelle acque territoriali jugoslave...»

Così dunque appare evidente che per la Jugoslavia, il fatto di essersi impossessata dell'Istria, di Fiume, di Zara e di gran parte della Venezia Giulia, ha rappresentato un sacrificio, nemmeno alleviato

dalla successiva occupazione della zona B dello svanito territorio libero di Trieste. Evidentemente il sacrificio sarebbe stato minore e meno doloroso, se a tanto bottino di territori e di beni italiani, Tito avesse potuto aggiungere pure Trieste e Gorizia, come in realtà aveva tentato raggiungere; mentre forse del tutto appagato si sarebbe considerato se l'anelito imperialistico del maresciallo si fosse spento sugli argini del Tagliamento, come aveva sognato nella sua follia conquistatrice.

Per quegli italiani imbastarditi a sentir parlare dell'Istria come richiamo ad una terra italtianissima legata al pensiero della sua gente che ne propugna il ritorno alla madrepatria, gridano al razionalismo e al fascismo, di ammassamento la perdita di un territorio che si pretende di presentare la già cospicua parte di bottino territoriale fatto a spese del nostro paese, come prova del loro spirito di sacrificio e di rinuncia.

Ciò significa, e non ci sono dubbi in proposito, che la soluzione del problema del territorio di Trieste, così come è stata raggiunta, è giudicata per la Jugoslavia un sacrificio, in quanto, evidentemente, avrebbe avuto la pretesa di ottenere molto di più e quindi si indovina dove questo molto di più avrebbe dovuto concretizzarsi. Non diremo poi della immensa generosità dimostrata dalla Jugoslavia «nel permettere» che i nostri pescatori pescassero nelle acque pretesamente jugoslave, per il quale permesso, se non andiamo errati, le casse statali di Belgrado hanno introitato finora alcuni miliardi di lire italiane; il che non ha però impedito che decine e decine di nostri motopescherecci venissero abbordati e catturati ben fuori dalle acque territoriali jugoslave e venissero spogliati degli attrezzi e del pescato e versassero ai pirati salattissime multe per poter riguadagnare i porti nazionali. Ed anche questi aspetti dei rapporti italo-jugoslavi provano la generosità e la buona volontà del regime di Tito nei confronti dell'Italia.

Ma sono cose, queste e le tante altre del genere che hanno contraddistinto lo spirito della condotta e delle idee della Jugoslavia nei nostri riguardi, ormai risapute e acquisite quantomeno alle

cronache di quest'ultimo quindicennio, per cui quanto ripete ora il «Vjesnik» di Zagabria sugli asseriti sacrifici sopportati dalla Jugoslavia a favore dell'Italia, serve tutt'al più a dimostrare che certe idee sono rimaste vive e radicate nelle menti d'oltre confine. L'idea, per esempio, che risolvendo il problema di Trieste come è stato risolto, ha costituito per la Jugoslavia un sacrificio, significa che quest'ultima ce ne ha rimesso del proprio, facilmente individuabile nella parte rimasta all'Italia.

Come saluto di presentazione e di benvenuto al rappresentante del nostro governo andato in missione ufficiale in Jugoslavia, non c'è proprio male, visto che il «Vjesnik» si è fatto dovere di ricordarci che la sacrificata e la spogliata nella soluzione del problema di Trieste è stata, poverina, la Jugoslavia, mentre l'Italia, ovviamente, ne ha tratto vantaggio. E' facile allora immaginare da quali altre parole e con quale spirito si muove la politica di Belgrado sul piano delle relazioni con il nostro paese, perché c'è ve di questo paese, compresi quelli delle acque territoriali nel golfo di Trieste, per essere allarmati. Ripetiamo allarmati, per la semplice ragione che quando tale richiesta proviene dalla parte jugoslava, c'è da stare attenti e certi che questa parte vede la possibilità di altri arrangiamenti territoriali a proprio profitto. E' da escludere in modo assoluto che parlando di una definitiva delimitazione dei cosiddetti «confini provvisori» con l'Italia, la Jugoslavia abbia in mente di apportarvi rettifiche e modifiche a nostro favore, e quindi non ci restituirà mai nemmeno un centimetro di territorio che essa ci ha usurpato. Si deve allora pensare ed essere convinti che all'insegna della distensione e del ristabilimento di rapporti amichevoli fra i due paesi, Tito mira a tirarci qualche altro danno con le proposte definitive delimitazioni dei confini terrestri e marittimi, e di questo dobbiamo tener conto e premunirci dalle soprese. Qualcosa al riguardo circola da diverso tempo specie nella zona del Goriziano, dove si prospetterebbe e verrebbe ventilata l'idea di certi arrangiamenti lungo il confine, ma a suo tempo l'on. Perla ha smentito tale possibilità.

Il fatto che ora a Brioni Tito è ritornato alla carica sul argomento, desta qualche sospetto e perciò la cosa richiede vigilanza. Del resto lo

Abbiamo visto estratti dei libri tavolari di Capodistria, Pirano, Isola. Benché i libri originali siano stesi in lingua italiana, gli uffici jugoslavi rilasciano gli estratti in lingua slovena, provvedendo alla traduzione dall'italiano allo sloveno, pur di non lasciare documenti in lingua italiana. Questo è il «bilinguismo» che si pratica in zona «B». Invece, a Trieste... A Trieste si può assistere alla diuturna diffamazione delle nostre autorità e all'aperto spregio della lingua dello Stato. E lo «stellone» sta sempre a guardare!

Un fascicolo per Mons. Radossi

Abbiamo in preparazione un fascicolo dedicato a Mons. Raffaele Radossi nel cinquantennio anniversario di Sacerdotio; di questa iniziativa, ormai in fase di realizzazione, diamo notizia a tutti coloro che hanno aderito al nostro invito di contribuire alle onoranze al Vescovo Istriano. Il fascicolo renderà testimonianza dell'opera nobile e coraggiosa svolta da Mons. Radossi negli anni più tragici della storia dell'Istria.

CHI LO SA?

Soluzione del quiz n. 33: (A quale anno viene fatta risalire l'erezione del Tempio d'Augusto a Pola e parallelamente ad esso quale altro tempio venne eretto?). Circa nell'ottavo anno dopo Cristo. Parallelemente al primo sorgeva il tempio dedicato a Diana. Hanno risposto esattamente: Renato Luarnalis (Trieste), Vittore Venavner (Milano), Sac. Domenico Delton (Trieste), Giuseppe Cotucci (S. Agnello di Sorrento), rag. Pasquale Bosazzi (Novara), Attilio Ambrosi (La Spezia), Tina Bosazzi (Trieste), avv. Giovanni Derin (Trieste), Giorgio Marchesi (Oderzo), Arnoldo Bortoli Gilli (Bomporto-Modena), Sergio Cimadori (Trieste), Amalia Braico (Bolzano), prof. Giacomo Pontevivo (Livorno), Antonio Apostoli (Piacenza), prof. Luciano Giorgis (Vicenza), Bruno Selovin (Trieste), Gianino Rocchetti (Milano), Antonia Biasi (Padova), Luisa de Beseccio (Trieste), Evelino Tarticchio (Trieste), Ten. col. Antonio Fortuna (S. Onofrio), al qual faremo pervenire in dono il volantino «Tre mesi d'attesa all'inizio del 1946».

Ecco il quiz n. 35:

Quali famose rovine sorgono nei pressi di Canfanaro e l'arma di quale podestà è stata ivi conservata a testimonianza dell'antico benessere?

A quanti invieranno l'esatta risposta entro il 28 novembre, faremo pervenire in premio la riproduzione di una veduta di Canfanaro.



PARENZO VISTA DALLA PESCHIERA

In terza pagina ricordi e rievocazioni di vita parentina nella ricorrenza di San Mauro

VITA E PROBLEMI DEGLI ESULI

NUOVO GENEROSO DONO di Marcella Sinigaglia Mayer

Un milione per i collegi di Roma che, grazie anche ad altre iniziative del Madrinato Italo, proseguono nelle migliori condizioni la loro attività

L'attività svolta dal Madrinato Italo 1959 e le prospettive per il nuovo anno saranno prese in esame in una riunione che si terrà a Roma domani 18 nov. La riunione sarà presieduta, come di consueto, dalla Presidente Signora Marcella Sinigaglia Mayer e, molto probabilmente, vi parteciperà Donna Carla Gronchi che già da qualche anno, come componente del Madrinato stesso, si interessa delle bambine dei collegi giuliani di Roma apportando generosissimi contributi assistenziali, anche ai minori ospitati negli altri collegi dell'Opera. È noto, ad esempio, l'interessamento di Donna Carla Gronchi per dotare delle necessarie dosi di vaccino antipoliomielitico i collegi dell'Opera, specialmente durante la recrudescenza epidemica del male determinatosi lo scorso anno. Quelle dosi furono indispensabili, allora, per iniziare i cicli di vaccinazione che oggi possono essere portati a compimento con un'altra assegnazione di 400 centimetri cubici di vaccino, anche essi garantiti per l'interessamento di Donna Carla Gronchi. Un'altra iniziativa di questa generosa madrina abbiamo inoltre doverosamente segnalare e la concessione di un rilevante quantitativo di coperte e lenzuola per i due istituti giuliani di Roma.

La Presidente Marcella Mayer, cui si debbono le iniziative più rilevanti e le sollecitazioni più calde a coloro che si manifestano disposti a bene operare. In tal senso non è senza significato il cospicuo dono che oggi possiamo annunciare: un milione di lire concesso dalla Signora Sinigaglia, a titolo personale, per dotare i due istituti giuliani di Roma di attrezzature che sono necessarie. Questa somma si aggiunge ad altri due milioni che vengono erogati, per il medesimo scopo, dal Madrinato Italo di Roma. Come si vede, lo sforzo del tanto benemerito sodalizio è veramente notevole e le cure verso le bambine giuliane ospitate negli istituti «Marcella» e «Oscar Sinigaglia» sono veramente rilevanti.

Non meno lodevole è l'attività del Madrinato Italo di Trieste. Ricordiamo a tal proposito una manifestazione organizzata a Trieste in occasione della recente Giornata del Risparmio, a coronamento di una iniziativa del Madrinato di Trieste. A quella manifestazione, come abbiamo già riferito nel numero scorso, erano presenti i ragazzi delle Case del Fanciullo di Opicina, S. Croce, Prosecco e Sistiana, che hanno beneficiato della generosa iniziativa del Madrinato: 152 ragazzi che lo scorso anno avevano ricevuto il libretto di risparmio, hanno ricevuto un ulteriore versamento in premio delle loro virtù di risparmiatori ed altri 48 ragazzi hanno avuto il loro primo libretto con l'importo di 1000 lire. Presenti alla benefica manifestazione sono stati: il Sindaco di Trieste dott. Franzil, il dott. Roggero in rappresentanza del Commissario Generale del Governo, il Provveditore agli Studi prof. Pugliarello, il rag. Cuccagna per la Prefettura, il Presidente del CLN, dott. Frangiamonte, il Presidente dell'ANVGD dott. Della Santa, l'Opera per l'Assistenza ai Profughi Giuliani e Dalmati era rappresentata dal Segretario Generale, dott. Bartoli, dal Consigliere d'Amministrazione ing. Bartoli, dal Presidente della Delegazione di Trieste gen. Gigli, dal Direttore della Delegazione e dai dirigenti degli istituti d'assistenza minorelli istituiti dall'Opera nella nostra città. A fare gli onori di casa, la Presidente del Madrinato Italo signora Laura Eulambio e numerose madrine. Il trattamento ha avuto inizio alle ore 18 con la presenzia, da parte degli allievi della Casa del Fanciullo «Fratelli Fonda Savio» di Opicina, della commedia di Tofano: «Qui comincia la sventura del Signor Buonaventura». Brevi parole della Signora Eulambio, dell'ing. Bar-

Si trasforma a Roma la Borgata dei Giuliani

Altri lavori edilizi

Martedì scorso il consigliere dell'Opera, Gr. Uff. Elio Bracco, accompagnato dal Segretario Generale e da altri funzionari, ha effettuato un sopralluogo alla Borgata dei Giuliani per rendersi conto dello stato dei lavori attualmente ivi in corso. Come altre volte abbiamo pubblicato, alla Borgata dei Giuliani, si sta alacremente lavorando per sostituire ai vecchi padiglioni moderne costruzioni a carattere definitivo. Proprio in questi giorni vengono occupati dagli assegnatari (per gran parte ospitati nei padiglioni che costituiscono il primo nucleo del villaggio) 60 nuovi alloggi ripartiti in quattro palazzine. Fino ad ora l'Opera, nel quadro del riordinamento della Borgata, ha già realizzato e consegnato 174 alloggi oltre ai sessanta anzidetti. In totale, quindi, intorno al primitivo nucleo sono sorti, secondo un piano di sviluppo edilizio ben definito, 234 alloggi. Sono in corso, mazzoni altri due fabbricati complessivi 40 alloggi dei quali si prevede la consegna nella primavera del 1960. Sono poi stati assicurati i finanziamenti ed è prossimo l'inizio di altri 57 alloggi.

Su invito del Ministro Tupini tolte le battute su Sauro

Emendato così almeno in parte il film che denigra gli Istriani con basse allusioni

Le reazioni suscitate nelle popolazioni giuliane e particolarmente nella comunità dei profughi da diverse battute e scene contenute nel film «Arrangiatevi» di cui il nostro giornale, nel suo numero precedente, si è fatto pure interprete per un severo articolo di condanna per gli autori di quella miserevole pellicola, non sono rimaste senza eco e senza effetto. Infatti alle rimostranze inoltrate dalla Associazione nazionale per la Venezia Giulia e Dalmazia, al Ministero per il Turismo e lo Spettacolo, questi ha risposto nei seguenti termini:

«Con riferimento a quanto codesta Associazione ha fatto presente a questo Ministero circa il film «Arrangiatevi», si comunica che la ditta produttrice del film, cui sono stati prospettati i rilievi formulati da codesto Ente, ha risposto che dalle copie del film circolanti vengono eliminate le battute riguardanti il martire Nazario Sauro. Per quanto concerne, invece, le battute in lingua slava pronunciate dai giuliani, la ditta produttrice ha fatto presente di non poter effettuare, per motivi strettamente tecnici, alcune modifiche. Nel comunicare quanto sopra si fa, però, presente che i titoli formalizzati da codesta Associazione sul film in oggetto non costituiscono, comunque, materia censurabile ai sensi delle vigenti disposizioni di legge».

«Che il Ministero competente abbia accolto le rimostranze e abbia ottenuto che vengano tolte le battute irrispettose e false allusioni al martire di Nazario Sauro eliminate, ciò dimostra che le proteste erano fondate e quindi ci compiacciamo col Ministro per tale quantomeno parziale provvedimento a riprova di un'offesa recata, ancor prima che ai sentimenti dei giuliani, alla storia. Restano le altre battute di cui la squalida pellicola è infarcita ma per queste, il Ministro dichiara non sussistere materia censurabile ai sensi delle vigenti disposizioni di legge. Possiamo anche concludere su questa affermazione, ma vogliamo però osservare, e ciò con nessun riferimento all'autorità ministeriale, che oltre alle leggi codificate, ci sono pure quelle morali, dell'onore che tanto più devono essere sentite nei casi in cui, come quello in argomento, toccano e investono sentimenti e tragedie nazionali e umane; i quali non possono essere stati nemmeno dagli eroi della repubblica della celluloido per farne oggetto delle loro produzioni pseudo artistiche e speculative. Il dramma dell'Istria e quello degli istriani che per amore all'Italia hanno abbandonato e sacrificato quanto di più caro avevano e possedevano, la loro casa, la loro terra, i loro beni e le loro occupazioni, non può né deve prestarsi a dei banali e grossolani soggetti cinematografici del genere di quello sbrodato nel film «Arrangiatevi», di cui ideatori e produttori dimostrano in tal caso di essere privi di quella sensibilità politica che la trattazione di tale soggetto richiede. Se i nostri cinematografari non hanno altri argomenti per interessarsi intorno la loro fantasia e le loro speculazioni artistiche, che quello offerto da riferimenti all'Istria ed alla sua gente oggi esule dalla propria terra, sentano almeno il dovere, che sarebbe poi un obbligo nazionale e patriottico, di farlo in modo che quantomeno la verità storica sia rispettata e agli italiani e al mondo venga offerta la possibilità di conoscere il dramma istriano per quegli insegnamenti che non fornire a quanti, e non sono pochi purtroppo, ridono dell'umor di Patria e di coloro che per esso sanno rinunciare e sacrificarsi».

IL "DISOCCUPATO CERCASI", RISERVA TALVOLTA AMAREZZE A MILANO

Quando l'ex «posticino d'oro» non basta più, si cozza contro riprovevoli rifiuti esterni in una città dove i senza lavoro sono spariti dalla statistica del Comitato

Milano, novembre 16. Ai tempi che il Comitato di Milano aveva la sua sede in Via Panzocchi, quando si riusciva ad infilare un profugo in un posticino da Lire 20.000 mensili (senza libretto, senza assicurazioni ecc.) ci mettevamo, in segno di gioia, a ballare il trescone e la carmagliola. La fausta notizia correva sul filo del telefono ed in breve tutti i disoccupati ormai cronici, dislocati ai quattro punti cardinali della metropoli, riprendevano a sperare nel miracolo di una assegnazione.

Il fortunato che aveva finalmente conquistato il suo «posticino d'oro», se ne veniva tutto euforico al Comitato ed insisteva per pagare una mezza bottiglia di Barbera all'osteria lì vicina, rinnovava la tessera dell'Associazione e se ne andava trionfante, mentre gli amici del Comitato, affacciandosi al balcone, lo salutavano agitando ampi fazzoletti.

Di solito, dopo quella parvenza movimentata non lo si vedeva più per un pezzo. Talvolta, nella ricorrenza di un santo patrono, vestito nella abito della festa, andava alla solita messa in San Fedele.

Ora invece le cose sono cambiate. La legge sul collocamento dei profughi è riuscita a sfondare. Ma il merito non è tanto della legge che è santa e buona, quanto dello spirito di solidarietà dimostrato dalle aziende industriali della capitale lombarda e della dinamica attività del Comitato di Milano. Perché vi sono migliaia di leggi buone e sante, ma se non c'è la buona volontà per applicarle e se non si sa farle ap-

Onorati a Udine gli esuli defunti

Partecipazione del Comitato ai riti per il 4 novembre e alla cerimonia a Basovizza

Anche quest'anno nella ricorrenza dei Defunti il Comitato Provinciale di Udine dell'ANVGD ha voluto commemorare degnamente i suoi Morti, partecipando a riti religiosi e deponendo fiori sulle tombe degli esuli istriano-dalmati nel Cimitero di Udine. Al mattino del 2 novembre u. s., alle ore 10, una larga rappresentanza del Comitato con lavoro è intervenuta alla Messa, celebrata nel Tempio Ossario in suffragio dei Caduti di tutte le guerre. Subito dopo un comitato di signore, con gesto spiccatamente umano, si è recato al Camposanto della città di Udine, posando sopra le tombe degli esuli giuliano-dalmati dei fiori e raccogliendosi in fervente preghiera. Mentre nel pomeriggio, alle ore 14, partiva alla volta di Trieste, dalla Sede di Via Aquileia 33, un torpedone, stipatissimo, che il locale Comitato aveva

gratuitamente messo a disposizione degli esuli e dei parenti degli infortunati residenti nella zona, onde potessero portarsi in devoto pellegrinaggio presso le tombe di Basovizza e Montrupino per assistere alle cerimonie religiose. Era il presidente del Comitato di Udine, comm. Gecele, con parecchi altri membri dell'Esecutivo, della Lega Nazionale di Trieste, Sezione di Udine, dei Carabinieri in congedo, della Guardia di Finanza in suffragio dell'Associazione Aviatori in congedo, tutti con i loro rispettivi labari e bandiere, nonché della Lega Fiumana di Udine con il proprio emblema. Anche il giorno 4 novembre, giornata delle Forze Armate, l'Esecutivo con una rappresentanza di esuli con il labaro, ha partecipato alla deposizione di una corona, da parte dell'Esercito, al Tempio ai Caduti.

Il profugo di Altamura, con quella lettera della Gernie, attaccava al telefono e chiamava certi numeri misteriosi; parlando faceva cento inchini e mille promesse, con tante grazie anche da parte del cav. Lussi, benemerito presidente del Comitato. La Gernie picchiava poco dopo una lettera sulla vecchia e scassatissima Olivetti.

Il profugo di Altamura, con quella lettera della Gernie, attaccava al telefono e chiamava certi numeri misteriosi; parlando faceva cento inchini e mille promesse, con tante grazie anche da parte del cav. Lussi, benemerito presidente del Comitato. La Gernie picchiava poco dopo una lettera sulla vecchia e scassatissima Olivetti.

NOTIZIARIO dell'Opera

Riunione ai Filzi

Il 30 ottobre si è riunito a Gorizia il Consiglio di Vigilanza del Convitto «F. Filzi» sotto la presidenza del Provveditore agli Studi prof. Guido De Vetta. Il Consiglio ha esaminato l'attività svolta nello scorso anno scolastico e il tenore di vita dei convittori, l'Opera ha messo a disposizione del Consiglio di Vigilanza dell'Istituto l'importo di lire 5 milioni ed eseguito il ripristino dell'edificio centrale del cortile per una spesa di lire 2 milioni. Il Consiglio di Vigilanza ha preso atto con compiacimento di questi provvedimenti ed ha deliberato sull'impiego dei fondi destinati a notevoli lavori e acquisti di attrezzature per la Casa. Erano presenti, oltre al Presidente, il prof. Angelo Galli, il nostro condirettore Rodolfo Manzini, il maestro Ermanno Mattioli e il Vice Segretario Generale dell'Opera Amedeo Colella. Assente giustificato il dott. Umberto Levi.

Assunzione istitutori

Allo scopo di completare i quadri del personale dei convitti «Nazario Sauro» di Trieste e «Fabio Filzi» di Gorizia, l'Opera ha deciso di accettare domande di assunzione di aspiranti istitutori, con cadenza ai profughi giuliani e dalmati. Si richiede il titolo di studio di scuola media superiore ed una età inferiore ai 30 anni. Il relativo contratto avrà decorrenza dall'inizio dell'anno scolastico e terminerà il 30 maggio prossimo. Gli istitutori che, esenti dal servizio militare o che ne abbiano già assolto gli obblighi, avranno riportato dopo un anno di servizio, la qualifica di ottimo potranno essere inquadrati nei ruoli organici dell'Opera con il trattamento economico

Receiviamo da Udine

«Eccellenza, Ella pur con tutta la Sua buona volontà non potrà mai immaginare ciò che significò la data del 4 novembre per le popolazioni giuliano-dalmate, né purtroppo lo potrà immaginare la maggior parte del popolo italiano, eccezion fatta per i combattenti vittoriosi nel glorioso conflitto 1915-18 per onorare i quali il 4 novembre è assurdo a festa nazionale. Oggi, si sa, nel clima di distensione internazionale, il linguaggio deve essere misurato e la parola «pace» è di drammatica. Né i giuliano-dalmati vogliono essere accusati di voler trascinare in un conflitto per le loro rivendicazioni. Una cosa però non si vorrà negare loro, Eccellenza, il tenere accesa nei cuori la speranza di riavere un giorno giustizia. Pensi a quante popolazioni di ogni razza e nazionalità hanno visto in questi anni sancito il loro diritto a vivere liberi nelle terre dei padri. Si vorrà negare la speranza in questo diritto a genti la cui civiltà è gemella di quella romana? A questo i giuliano-dalmati non sono disposti a rinunciare. Eccellenza, quando giungono all'aspettazione hanno i loro Oberdan e Pasquinelli, Paglia e Addobbati che risvegliano l'attenzione del mondo, così come hanno i Sauro, Battisti e Filzi che hanno saputo affrontare il martirio in guerra. «Pensi, dunque, con quanta commozione i giuliano-dalmati hanno partecipato alle cerimonie di questo storico anniversario. Quelli residenti

TRASFERIMENTO

Gli Uffici di Presidenza e di Segreteria del Comitato Provinciale di Taranto dell'ANVGD si sono trasferiti al piano 1° di via Acclavio n. 69.

ECO DEI FATTI

Il pellegrinaggio triestino - Una frase dell'on. Segni - Preveggenza incompresa - Istriani a Udine

Receiviamo da Roma, da parte del segretario nazionale dell'ANVGD: «In riferimento a quanto M. B. scrive su l'«Arena di Pola» del 27 ottobre, tutti i dirigenti dell'Associazione hanno sentito un grave disagio nel trovarsi a fianco di 230 sloveni nel pellegrinaggio al S. Padre. Nessuno era al corrente di tale partecipazione e, all'improvviso, cosa bisognava fare? Ritirarsi e offendere il caro e amato Vescovo Mons. Santin, guida spirituale di tutti, con la conseguenza di sollevare chissà quale vespaio in elementi o partiti interessati ad ogni scandalo? Oppure lasciare che un maggior numero di esuli, con un grandissimo numero di galgarietti, soverchiassero, non soltanto simbolicamente, lo sparuto e poco gradito, «compagno»? Si è preferito lasciare guidare dal buon senso e continuare, nel pellegrinaggio, come se nulla fosse. Così si sono trovati di fronte al Pontefice divisi in due gruppi i quali, pur non andando d'accordo tra di loro, s'inclinano dinanzi al comune Padre. Ma in fondo al cuore c'era quel disagio che ognuno intuisce».

Receiviamo da La Spezia: «Al Presidente del Consiglio vorrei indirizzare queste righe: «Eccellenza, Ella pur con tutta la Sua buona volontà non potrà mai immaginare ciò che significò la data del 4 novembre per le popolazioni giuliano-dalmate, né purtroppo lo potrà immaginare la maggior parte del popolo italiano, eccezion fatta per i combattenti vittoriosi nel glorioso conflitto 1915-18 per onorare i quali il 4 novembre è assurdo a festa nazionale. Oggi, si sa, nel clima di distensione internazionale, il linguaggio deve essere misurato e la parola «pace» è di drammatica. Né i giuliano-dalmati vogliono essere accusati di voler trascinare in un conflitto per le loro rivendicazioni. Una cosa però non si vorrà negare loro, Eccellenza, il tenere accesa nei cuori la speranza di riavere un giorno giustizia. Pensi a quante popolazioni di ogni razza e nazionalità hanno visto in questi anni sancito il loro diritto a vivere liberi nelle terre dei padri. Si vorrà negare la speranza in questo diritto a genti la cui civiltà è gemella di quella romana? A questo i giuliano-dalmati non sono disposti a rinunciare. Eccellenza, quando giungono all'aspettazione hanno i loro Oberdan e Pasquinelli, Paglia e Addobbati che risvegliano l'attenzione del mondo, così come hanno i Sauro, Battisti e Filzi che hanno saputo affrontare il martirio in guerra. «Pensi, dunque, con quanta commozione i giuliano-dalmati hanno partecipato alle cerimonie di questo storico anniversario. Quelli residenti

VETRINETTA NUZIALE

VASCOTTO - QUARTA A LECCE



Nella Chiesa di San Pio X di Lecce sono state benedette dal Parroco don Perilli, sabato 24 ottobre, le nozze dell'esule da Pola Mario Vascotto, figlio dell'impiegato del Comune di Pola Giovanni Vascotto, con la graziosa signorina insegnante Luigia Quarta. Testimone per lo sposo il prof. Angelo Vignola e per la sposa la prof.ssa Luigia Leone. Il tempio era addobbato con la cornice floreale che ben s'intona alla freschezza e alla felicità dei giovani sposi che sono stati oggetto di festose manifestazioni di simpatia e di omaggi ricchissimi. Dopo il rito nuziale presenziato da una folla di invitati, con la partecipazione di tutta la famiglia esule, ha fatto seguito un sontuoso ricevimento alla sala maggiore del cinema Odeon; poi i giovani sposi hanno preso congedo dai congiunti ed amici, per intraprendere il tradizionale viaggio di nozze. Alla coppia di sposi novelli facciamo pervenire le nostre affettuose felicitazioni, con fervidi auguri di tanta felicità.

AMARO ZARA il miglior digestivo del mondo!

ANTICA DITTA ROMANO VLAHOU - BOLOGNA Fondata ZARA nel 1881

PARENZO



UN ANGOLO DELLA PIAZZA

ROCCAFORTE D'ITALIANITÀ

Un sentimento insopprimibile

Quando nell'Istria nostra dominava l'Austria, e l'irredentismo progrediva rapidamente, e cresceva come i funghi, ma non come questi muoiva altrettanto rapidamente, ma era invece, maggiormente rafforzato da avvenimenti piccoli e grandi, da angherie vere o create per appiglio, perché è risaputo che passione e fanatismo possono creare episodi e fatti, dal nulla, con parvenze reali, e che l'esaltazione, di qualunque genere sia, è uno squilibrio o intermittente, o continuo, ma sempre drammatico. Così fu che noi ragazze parentine, prima e dopo il nuovo secolo, sopportavamo la dominazione austriaca come il fumo negli occhi, e coglievamo ogni occasione, per far sentire, quando anche non la provavamo di proposito, per sbocco, contro i funzionari di Ceco-Beppe, i nostri sentimenti italianissimi. Bastava una parola, tu canto, anche solo un gesto, a far scattare la molla tesa. A teatro, oppure in piazza, se la banda del paese attaccava musica di Verdi, come i cori del «Nabucco», dei «Vespri», o del «Tedeschi»! Si ridevi il leon di Castiglia, si verificava delirio di applausi, di grida in metafora (perché c'era sempre, in ogni manifestazione, in ogni rappresentazione, il cane di guardia, nella persona del Commissario politico). Ma anche altri funzionari e impiegati della... dominante, venivano alle nostre feste, e perfino al Grande veglione della Lega Nazionale. Si capisce, erano giovani, lontani dalla loro famiglia, dal loro paese, e come tutti i giovani e anche i vecchi, desiderosi di divertirsi. Una volta, appunto al ballo della Lega, s'era alla Quadriglia. Essendo comandata in francese, nessuno sapeva eseguire le figure: «A gosch, à drua!» Che significava? Tutti andavano avanti, indietro, come burattini, quando, a mettere ordine, si levò una voce: «Voltesse, sciora, elapessne per man!» Era un giovane boemo, che storiava la nostra lingua. Ma subito un altro comando s'alzò, contraffacendo la voce: «Avanti, sciora, (signore) drugo hant!» era il nostro simpatico «mataran» G. A.

Come ho già detto, noi ragazze parentine, si cercava ogni occasione, per manifestare i nostri sentimenti, italianissimi. Galeotti, erano spesso i fiori. Così, una sera, passeggiavo in su e in giù per la Strada Grande, con un mazzo di fiori alla cintura. (Rituffavamo l'uso antico di portarli sul seno). Erano, una rosa scarlatta con molte foglie verdi, e molti gelsomini. Un alto funzionario austriaco, pensando, forse, di fare un complimento a me, mi disse: «Che bei fiori, signorina! E io pronta: «Che bei colori, eh? Ma, caso strano, questa volta, il funzionario non mi guardò di cattivo occhio. E così un'altra volta, portavo sul braccio un gran fascio di fiori, quando un giovanotto, sempre di quelli, mi fermò e mi chiese un fiore. Voleva solo un garofano bianco, ma io m'industrialai a porgergli i tre colori della nostra bandiera, e quello se li tenne.

Erano tempi particolarmente difficili, perché i nostri antagonisti erano due: i Tedeschi, e gli Slavi della campagna! Noi si teneva duro, uniti con le altre cittadine

Per San Mauro l'annuale incontro della Famiglia Parentina a Trieste

IL PROGRAMMA

Cara concittadino, Nonostante il lusso sempre più veloce degli anni ci allontaniamo dai nostri ricordi, la tradizione rimane sempre viva; perciò anche quest'anno ci ritroveremo il 22 novembre per trascorrere una giornata in lieta compagnia circondata da atmosfera paesana.

Nello stesso giorno verranno scoperti al Parco della Rimembranza di Trieste i cippi dei nostri concittadini Mario e Licio Visintini e Stefano Torlevich, decorati di Medaglia d'Oro al valor militare. Il programma è così stabilito:

ore 10 - S. Messa nella Chiesa Parrocchiale della Madonna della Provvidenza (Via Besenghi 6) della quale è parroco il nostro Mons. Crisma;

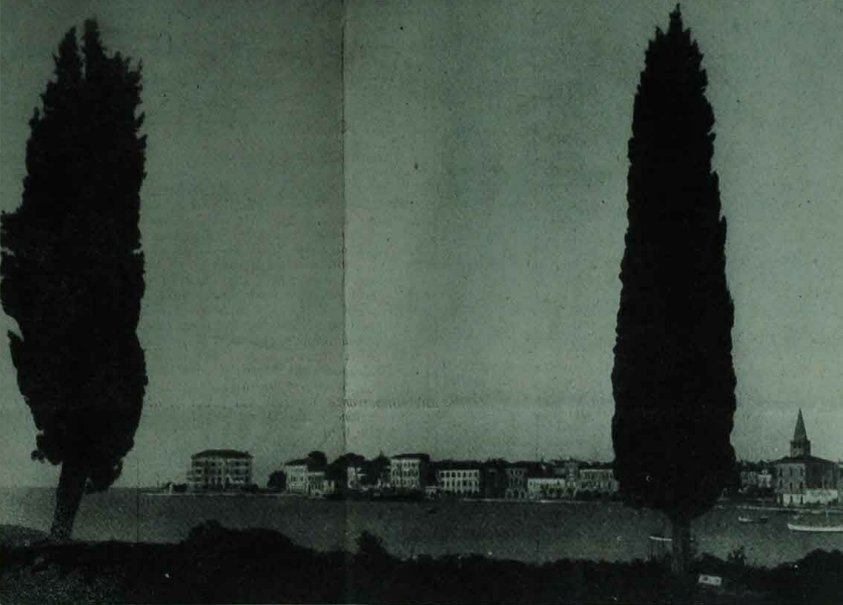
ore 11,30 - Inaugurazione cippi medaglia d'Oro al Parco della Rimembranza;

ore 13 - Pranzo negli anipi locali della Parrocchia di Via Besenghi;

ore 15 - Assemblea della «Famiglia» e raduno pomeridiano negli stessi locali.

Con il più cordiale arrivederci
Il Presidente
Mario Zelco

P. S. - E' assolutamente necessario prenotare immediatamente il pranzo, dato che il locale non è pubblico, inviando l'importo di L. 650 all'indirizzo de «La Famiglia Parentina», Via Ginnastica 3, Trieste e mediante il c/c p. 11/6283.



PARENZO VISTA DAL VECCHIO CIMITERO

NEL CENTENARIO DELLA NASCITA D'UN CARDUCCIANO DELL'ISTRIA

GIUSEPPE PICCIOLA, L'ESULE DEL 1878

La commemorazione del poeta alla Società di Minerva

Il 26 settembre 1959 la Società di Minerva di Trieste, nella sala «Silvio Benico» della Biblioteca civica volle inaugurare l'attività accademica del nuovo anno sociale con la commemorazione del poeta Giuseppe Picciola per onorarlo nel centenario della sua nascita.

Dopo un breve discorso del vicepresidente avv. Cesare Pagnini, il minervale Victor Hugo Rubelli lesse la conferenza scritta da Lina Galli, sempre vicina a tutte le manifestazioni istriane, in modo particolare a quelle legate alla sua città. Nell'esprimere il nostro ringraziamento all'affettuosa collaborazione, affidiamo questa pagina alla cortese attenzione dei parentini, cui speriamo d'essere riusciti a fare cosa gradita.

«Come lontana è quella città dalle finestre piene di gerani che ardono insieme con il sole, dalla notte che ha stelle e barche insieme compagne e un molo che accorrea nell'alba dove si sbarcano le prime cassette di pesci inazzurri dal mare»

LUIGI MIOTTO

Da «Una terra nell'anima»

Il 26 settembre 1959 la Società di Minerva di Trieste, nella sala «Silvio Benico» della Biblioteca civica volle inaugurare l'attività accademica del nuovo anno sociale con la commemorazione del poeta Giuseppe Picciola per onorarlo nel centenario della sua nascita.

Dopo un breve discorso del vicepresidente avv. Cesare Pagnini, il minervale Victor Hugo Rubelli lesse la conferenza scritta da Lina Galli, sempre vicina a tutte le manifestazioni istriane, in modo particolare a quelle legate alla sua città. Nell'esprimere il nostro ringraziamento all'affettuosa collaborazione, affidiamo questa pagina alla cortese attenzione dei parentini, cui speriamo d'essere riusciti a fare cosa gradita.

«Come lontana è quella città dalle finestre piene di gerani che ardono insieme con il sole, dalla notte che ha stelle e barche insieme compagne e un molo che accorrea nell'alba dove si sbarcano le prime cassette di pesci inazzurri dal mare»

LUIGI MIOTTO

Da «Una terra nell'anima»

L'ABSIDE dell'Eufrasiana

Non poteva il musico centrale dell'abside, nella basilica Eufrasiana di Parenzo, presentare la rigidità assoluta dei contemporanei musicali di Ravenna; troppo dolce la suggestione del mare che non uniforme si stende intorno alla penisola parentina, ma in vari aspetti di luce fra l'isola di S. Nicolò e gli isolotti, piccoli e più lontani, rispecchiando pinete e ulivi, ha tutte le grazie di un piccolo lago col pur sempre presente e vivificante respiro dell'orizzonte illimitato.

Già al primo vederlo, il musico dà l'impressione di una staticità non priva di elementi di moto in potenza; c'è quasi, accentuato dalla concavità del catino, un lento fluire delle figure verso il centro, la Madonna rappresentata in trono, tutta pervasa di una dignità più sacerdotale che regale. Di sotto al manto scende fin quasi all'orlo della veste il pallio crociato, l'emblema del sacerdozio. Sulle ginocchia regge il Bambino che tiene la sinistra posata su un rotolo, mentre la destra accenna un gesto benediziente. Oltre ai due Angeli, a destra e a sinistra della Madonna, sei figure. A destra, tre Santi, senz'alcuna scritta. Due sono evidentemente Martiri, a giudicare dalle corone che recano sulle mani nascoste dai candidi mantelli; il Santo fra i due Martiri porta un libro. Può essere che rappresentino tre dei Protettori di Parenzo: Eleuterio, Proietto e il suo accolito, Elijido. A sinistra, ecco S. Mauro, anche lui con la corona sulle braccia coperte dal manto bianco. (Dice Giovanni l'Eufrasiana nell'Apocalisse: «Questi, che indossano bianche vesti, non quelli che vengono dalla gran tribolazione, e han lavato le loro vesti e le hanno imbiancate nel sangue dell'Agnello». E il Te Deum canta: «Te martyrum candidatus - laudat exercitus = Te dei Martiri loda - il candidato esercito»). L'estrema figura di sinistra è l'arcidiacono Claudio, vestito di bianco, con un libro in mano, per stabilire una simmetria di colore con le figure di destra, poiché martire certamente non fu. In lui, come nella figura di mezzo che quella del vescovo Eufrazio, costruttore della basilica che da lui prende il nome, è evidente l'intenzione ritrattistica dell'artista. Nel nome, questi due uomini, le facce convenzionali, estatiche, degli Angeli e dei Santi; regge solcano i loro volti tormentati, pensoso quello dell'arcidiacono, quello di Eufrazio improntato chiaramente da una volontà tenace, indomabile, dura: quella che lo portò a costruire il tempio a costo di quattro vite. Fra i due uomini, un fanciullo riccamente paludato nel suo mantello; Eufrazio, il figlio dell'arcidiacono; un volto infantile, ma già come teso nell'attesa di quello che la vita gli riserva. Particolare interessante: la cura dell'artista nella scelta delle calzature - sandali alla romana nell'epoca, romana, di foggia bizantina, più chiusi, nelle altre figure.

Quanta grazia nei motivi floreali sul verde prato! E l'incanto indimenticabile dello svariare delle tinte nelle nuvolette al sommo del cielo d'oro: non invano i tramonti e i crepuscoli magici di Parenzo hanno scandito e illuminato le giornate di lavoro dell'artista. In questa storia canta solo il cielo di Parenzo. Da esse sporge la mano dell'Altissimo con una corona preziosa sospesa al di sopra del capo della Madonna.

Di rimembranza prettamente ravennate è la faccia superiore dell'arco trionfale con al centro il Salvatore troneggiante sul mondo, a destra e a sinistra, rigidi, i dodici Apostoli. Nei Santi Pietro e Paolo, i prossimi al Signore, è rispettata l'iconografia tradizionale: la barba scura e lunga di S. Paolo, le ciocche canute e la barba corta e grigia di S. Pietro.

Il soffitto è riempito, pure secondo moduli ravennati, dai medaglioni di dodici Vergini Martiri («le dodici vergini dell'arco», come le rammentò D'Annunzio); al centro, l'Agnello. E' veramente mirabile l'armonia che nasce da questi elementi (fascia superiore e sottarco) rigidi, decorativi, e fonda di vita che nel catino brilla fra terra e cielo.

Dispirazione ravennate sono anche le quattro finestre ad arco aperte nella parete curva dell'abside, con negli spazi murari figure di Santi nel mezzo un Angelo che regge con ambe le mani una tavoletta recante il simbolo della Croce circondata da raggi. Alla sua destra, S. Zaccaria.

Fra il musico del catino e quelli sottostanti intermezzi dalle finestre corre una scritta in cui il vescovo Eufrazio ha eternato in tredici esametri l'opera sua. Tradotti suonano così: «Questo tempio fu dapprima una rovina pericolosa per la crollante caduta, non fermo di una certa robustezza, piccolo e la sua forma era allora priva di grande ornamento musivo, ma i fradici tetti pendevano soltanto per le reliquie (cioè per virtù delle sante reliquie conservate). Subito che il sacerdote Eufrazio, provvido e fervente nel suo ardore per la fede, vide che la sede (chiesa) sarebbe caduta sotto il suo peso, prevenne con un santo deliberato la rovina e demolì la chiesa cadente affinché (rifatta) possiede più solidamente. E poste le fondamenta eresse i culmini del tempio, conducendo a termine la chiesa, che tu vedi ora risplendere di vario mosaico, (onde fu) recentemente ornata». Egli decorò il lavoro suo con grande munificenza e consacrò la chiesa chiamandola col nome di Cristo. Così lieto dell'opera sciolse felicemente il voto».

Abbandonata e deserta la Basilica, ora la Madonna figura angosciata lo sguardo nella l'atmosfera di limbo che la circonda e che non più la protegge, ma solo la luce e la tenebra, nel volgere dei giorni e delle notti, segnano del segno del tempo che passa, gravido di eventi che mutano le cose della terra.

Nike Clama

«Or quegli uomini siedono oziosi nei caffè che guardano il mare e in essi sono posate delle reti che nessuno può più levare, tacciono motori che nessuno più avvia e nella sigaretta ogni tanto si accende un ricordo e così lentamente si consuma»

LUIGI MIOTTO

Da «Una terra nell'anima»

Schede bibliografiche

- Andrea Amoroso: «Le necropoli preistoriche dei Pizugghi» in «Atti e Memorie» V, Coana, Parenzo, 1889.
- Mons. Paolo Depers: «Il duomo di Parenzo ed i suoi dintorni» in «Atti e Memorie» V, Coana, Parenzo, 1894.
- Carlo Marchesetti: «La flora di Parenzo», Trieste, 1890.
- Anonimo: «Denominazione di vie e piazze della città di Parenzo», Coana, 1909.
- Ugo Inchiostri: «Il diritto statutario di Parenzo nel volesse «Parenzo» per l'inaugurazione del nuovo palazzo del Comune (con scritti di Giuseppe Picciola, Antonio Pogatschnig, Francesco Babudri, Bernardo Benussi, Francesco Salata) Parenzo, Coana, 1910.
- Francesco Babudri: «Frammenti cavali parentini» in «Atti e Memorie» XXIX - 1913.
- Mario Ranieri Cossar: «Fogge, nozze e danze dell'agro parentino», Gorizia, 1931.
- Ferdinando Forlati: «Restauro a vecchie case di Parenzo» in «Atti e Memorie» XLIII - 1931, Coana, Parenzo.
- Mario Mirabella Roberti: «Villa di Molindro» in «Atti e Memorie» XLIII - 1931, Coana, Parenzo.
- V. Valerio Borghese: «X-Florentina Mass» (Licio Visintini), Garzanti, Milano, 1950.
- «Parenzo», Immagini e ricordi» scritti di Nike Clama, Lina Galli, Marino Mengozzi, Giuseppe Picciola con illustrazioni, Ed. Famiglia Parentina, Trieste, 1954.



IL CONVITTO FEMMINILE

Nel Risorgimento in prima linea

Cinquanta cittadini nel 1848 alla difesa di Venezia

Nel '59 negli Istriani l'amore per l'Italia aveva sostituito quello per San Marco. Quelli che nel '48 avevano sognato la Repubblica di Venezia ora nutrivano sentimenti unitari e guardavano al Piemonte perché solo quello stato dava affidamento di realizzare l'indipendenza e l'unità d'Italia. Guardavano a Garibaldi come all'eroe che avrebbe comandato lo sbarco. Parenzo era uno dei centri del patriottismo istriano. Il marchese Gian Paolo Polesini che aveva avuto come precettore il poeta del Risorgimento Dall'Ongaro, era in costante contatto con il comitato segreto di Capodistria al quale appartenevano Antonio Madonizza, Carlo Combi, il Viduacovich, il Gravis, il Barzeggio. Erano tutti uomini di grande fede e di grande coraggio. Erano in relazione con il movimento unitario che aveva a Torino il suo primo. Accanto ai Polesini e dei Verdi di battaglia, e precisamente quelli di:

Pietro Sbisà, aspirante ufficiale arruolato nel «Cacciatore delle Alpi»; Giuseppe Gherina, furiere maggiore, garibaldino; Pietro Monfalcon, scrittore della libertà che si dedicò al Rosario a Maria. Il padre, Luigi, che copriva un alto posto al Municipio di Trieste era nato ad Umago, figlio di una di Francesco. Nel 1849 aveva combattuto con i difensori di Marghera. La madre, Angela Privileggi, apparveva pure ad una famiglia di fervidi patrioti parentini.

Appena decenne il fanciullo prendeva parte alle dimostrazioni che il giorno dello Statuto e il XX Settembre gridavano «Viva l'Italia» per le vie di Trieste.

Alla morte del Guerrazzi scrisse un lungo carne in versi sciolti, esaltando lo scrittore della libertà che usciva dalla tomba ad impiccare contro «l'aquila fagnana», e candidamente lo presentò al suo professore di lettere. Frequentava la palestra dell'Unione ginnastica Draghicchio, educatore e ispiratore, temprava i corpi e le anime dei giovani. Vi incontrava un giovanotto destinato al martirio: Oberdan.

Nella città inquietava l'agitazione irredentistica si stava rinfocolando. Nel 1878 l'anno in cui l'Austria iniziava il suo «Drang nach Osten» con l'occupazione della Bosnia Erzegovina, cento studenti

Nelle aule del Ginnasio triestino Picciola aveva imparato a copiare.

Trieste era la città dei suoi studi, Parenzo quella del suo amore. Era nato in una casa presso l'Eufrasiana e le vecchie bronze campane avevano cullato i suoi sogni. Le radici della sua poesia s'erano nutrite all'ombra dell'abside sfiorante di musaiici e nelle belle estati a bordo del «San Marco», nei bracciacoli dalle vele bianche, che faceva servizio di piccolo cabotaggio lungo la costa. Al crepuscolo passeggiando lento lungo le rive, mentre il tramonto incendiava il mare e l'isola di San Nicolò tutta nera condensava i colori nella tazza meravigliosa del porto, il giovinetto ascoltava il coro dei chioffotti che sul trabaccolo monotona cantavano il Rosario a Maria.

Il padre, Luigi, che copriva un alto posto al Municipio di Trieste era nato ad Umago, figlio di una di Francesco. Nel 1849 aveva combattuto con i difensori di Marghera. La madre, Angela Privileggi, apparveva pure ad una famiglia di fervidi patrioti parentini.

Appena decenne il fanciullo prendeva parte alle dimostrazioni che il giorno dello Statuto e il XX Settembre gridavano «Viva l'Italia» per le vie di Trieste.

Alla morte del Guerrazzi scrisse un lungo carne in versi sciolti, esaltando lo scrittore della libertà che usciva dalla tomba ad impiccare contro «l'aquila fagnana», e candidamente lo presentò al suo professore di lettere. Frequentava la palestra dell'Unione ginnastica Draghicchio, educatore e ispiratore, temprava i corpi e le anime dei giovani. Vi incontrava un giovanotto destinato al martirio: Oberdan.

Nella città inquietava l'agitazione irredentistica si stava rinfocolando. Nel 1878 l'anno in cui l'Austria iniziava il suo «Drang nach Osten» con l'occupazione della Bosnia Erzegovina, cento studenti

Nel Risorgimento in prima linea

Nel 1852 i Polesini avevano subito da parte dell'Austria un processo per alto tradimento.

Nel 1848 ben cinquanta parentini avevano partecipato ai combattimenti di Monte Berico ed alla difesa di Venezia. Ed allora Parenzo contava poco più di 2000 abitanti. Quale altra città d'Italia può onorarci di avere dato nel '48 una simile percentuale di volontari?

Nel '59 la situazione era diversa. Venezia era una fortezza austriaca. Difficile era la fuga per mare a bordo dei trabaccoli. L'occupazione di Lussinpiccolo da parte della flotta franco-sarda faceva sperare ulteriori sbarchi. L'Austria aveva proclamato lo stato d'assedio già all'inizio della guerra. Stretta era la sua vigilanza armata. Cio non meno sono giunti a noi i nominativi di alcuni volontari parentini presenti sui campi di battaglia, e precisamente quelli di:

Pietro Sbisà, aspirante ufficiale arruolato nel «Cacciatore delle Alpi»; Giuseppe Gherina, furiere maggiore, garibaldino; Pietro Monfalcon, scrittore della libertà che si dedicò al Rosario a Maria. Il padre, Luigi, che copriva un alto posto al Municipio di Trieste era nato ad Umago, figlio di una di Francesco. Nel 1849 aveva combattuto con i difensori di Marghera. La madre, Angela Privileggi, apparveva pure ad una famiglia di fervidi patrioti parentini.

Appena decenne il fanciullo prendeva parte alle dimostrazioni che il giorno dello Statuto e il XX Settembre gridavano «Viva l'Italia» per le vie di Trieste.

Alla morte del Guerrazzi scrisse un lungo carne in versi sciolti, esaltando lo scrittore della libertà che usciva dalla tomba ad impiccare contro «l'aquila fagnana», e candidamente lo presentò al suo professore di lettere. Frequentava la palestra dell'Unione ginnastica Draghicchio, educatore e ispiratore, temprava i corpi e le anime dei giovani. Vi incontrava un giovanotto destinato al martirio: Oberdan.

Nella città inquietava l'agitazione irredentistica si stava rinfocolando. Nel 1878 l'anno in cui l'Austria iniziava il suo «Drang nach Osten» con l'occupazione della Bosnia Erzegovina, cento studenti

li separa dal sasso perché più nessuno li separa dal pino.

LUIGI MIOTTO

SPUNTI E APPUNTI dal taccuino

Il fatale errore

Quanto alla decisione di Eisenhower di non puntare direttamente su Berlino...

Omaggio a Gorizia a Piero Domiacussi

Con una elevata motivazione, iscritto nel ruolo d'onore della Legione del Vittorale



La scorsa settimana, in un alloggio di Villa Concordia a Gorizia, dove abita con la consorte l'ultraventanenne prof. Piero Domiacussi...

LE DEPORTAZIONI nella Venezia Giulia

La prefazione dell'ing. Gianni Bartoli alla pubblicazione del primo elenco di nomi

E' uscito il volumetto «Le deportazioni nella Venezia Giulia» edito dal Comitato Italiano per lo studio del problema dei rifugiati...

IL PATRONO D'ALBONA

Anche quest'anno, seguendo la tradizione, gli Albonesi a Trieste hanno festeggiato il loro Patrono S. Giusto...

ELARGIZIONI

Per onorare la cara memoria del cognato cav. Norberto Sponza, maggiore della Marina Mercantile...

Cerimonia a Bologna in suffragio dei defunti

Per iniziativa dell'Esecutivo provinciale dell'ANVGD, organizzata dalla Sezione femminile, si è svolta a Bologna una cerimonia religiosa in suffragio dei defunti...

Libero docente l'ing. Silenzi

L'ing. Stelio Silenzi, di famiglia albanese, ha conseguito presso l'Università di Roma la libera docenza nella scienza della radiofonia...

CRONACHE DI CASA

Riunita a Venezia la Consulta regionale. Domenica 8 novembre in una Sala dell'Amministrazione Provinciale di Venezia...

Fiocco bianco

I piccoli Benedetto, Irma e Giuncio annunciano la nascita della sorellina Gemma, avvenuta ad Avellino il 5 novembre...



ATTI E MEMORIE DEL C.L.N. DI POLA

La convocazione di una assemblea cittadina

Per esaminare l'azione da svolgere dopo le gravi notizie giunte da Parigi. Nella seduta del 15 maggio, presenti Manzini (P.S.), Bartoli, Bacicchi e Cragietto (D.C.), Lenzi e (G.S.)...

Lacrime d'esilio

A Trieste, il 2 novembre u. s., si è spento serenamente il 67enne Maggiore della Marina Mercantile Cav. Norberto Sponza...

Ricerche per i beni

S'invitano i sottolocali titolari delle pratiche per beni abbandonati in Jugoslavia a fianco segnalati a mettersi in diretto contatto con il Ministero del Tesoro S.B.I.E. Via Guidubaldo del Monte n. 24...

Advertisement for 'L'autoservizio TRIESTE-POLA' with contact details and services offered.

Large advertisement for 'CHERIN' liqueur, featuring the brand name in a stylized font and the slogan 'IL LIQUORE!!'.